

# «Mai lasciare solo chi è sul campo»



LUCIA CAPUZZI

«È da sempre una delle nostre preoccupazioni fondamentali. Gli operatori umanitari dovranno agire in "condizioni limite". Dobbiamo, dunque, formarli e accompagnarli affinché il loro comportamento sia all'altezza delle circostanze. Non si tratta di moralismo. Il fatto è che noi non ci limitiamo a realizzare degli interventi tecnici nel Sud del mondo.

Costruiamo relazioni con tale parte del pianeta, al cui interno portiamo avanti dei valori. Un comportamento individuale improprio compromette, pertanto, il senso dell'intero progetto». Gianfranco Cattai è consapevole della "sfida" di fare cooperazione. «È una grande responsabilità», sottolinea il presidente della Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv), nata nel 1972 sull'onda dell'enciclica Po-

pulorum progressio. Per tale ragione, la Federazione – che ora include 82 organizzazioni – si è dotata, nel 2016, di un regolamento, approvato all'unanimità, sulla tutela di minori e adulti vulnerabili.

**Che cosa prevede tale normativa?**

Si fonda su quattro pilastri: sensibilizzazione, prevenzione, segnalazione e risposta. In primo luogo, ci impegniamo ad assicurare che il personale sia consapevole dei problemi legati all'abuso

due, tre mesi durante i quali gli aspiranti cooperanti si sottopongono a incontri periodici con gli psicologi. La preparazione è pesante, tanto che molti mollano. Un segnale di "efficacia" del corso: il lavoro sul campo è durissimo, è giusto che lo affronti solo chi se la sente. Oltre alla formazione, però, è necessario l'accompagnamento di operatori e volontari.

**In che modo si svolge?**

È importante non lasciare le persone sole. Non solo in senso letterale. Chi sta sul

campo deve sapere di essere sostenuto da altri. Di avere qualcuno con cui sfogarsi, su cui poter contare. Il gruppo, inoltre, riduce il rischio di comportamenti scorretti.

**È previsto l'obbligo di segnalare chi sbaglia?**

Certo. Il nostro codice di condotta interna lo prevede da sempre e il regolamento del 2016 lo ribadisce, prevedendo quattro fasi: segnalazione, documentazione, investigazione e azioni da intraprendere se l'abuso è confermato. Non è solo una questione di credibilità. È in gioco il significato stesso del nostro lavoro.

**Focsiv**

**Il presidente Cattai: «È fondamentale formare e accompagnare»**

**Come si fa prevenire un comportamento "inappropriato" o addirittura un reato?**

La formazione è fondamentale. La durata del corso, previsto per volontari e operatori prima della partenza, varia in base all'organizzazione: in esso la gestione della sessualità e dell'affettività occupa una parte importante. In genere, si parla di

## È ricca sedici anni di scandali

nalità, sia africane che occidentali, hanno abusato sessualmente di minori». L'affermazione è contenuta in un rapporto ufficiale delle Nazioni Unite del 2016. I militari arrivati a proteggere i più indifesi si sono drammaticamente tramutati in pericolosi predato-

ri, soprattutto nelle aree maggiormente isolate del Paese, dilaniato dalla guerra civile. Alcune delle vittime hanno persino partorito bambini avuti in seguito a rapporti sessuali imposti dai caschi blu. In Sud Sudan, anche lo staff civile dell'Onu e di altre organizzazioni è

stato responsabile, l'anno scorso, di «offrire cibo e materiale di prima necessità ai loro beneficiari in cambio di prestazioni sessuali», come dichiarato di Jane Connors, funzionaria delle Nazioni Unite specializzata nei casi di abusi.

Mentre in Paesi come il Kenya, alcune Ong impegnate nell'aiuto agli o ai bambini disagiati sono state accusate di avere tra le loro fila diversi pedofili. «Quando vengono denunciate le violenze commesse dal settore umanitario è difficile punire i responsabili – affermano gli esperti –. Troppo spesso le inchieste sono fermate e i colpevoli vengono trasferiti verso altre missioni».



Caschi blu in missione a Banqui in Centrafrica

(Ansa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA